

LA QUARANTENA NELL'ISOLA CHE NON C'E'

Squilla forte la sveglia. Mi alzo dal letto e la spengo. Vado in cucina: "Buongiorno". Accendo il cellulare e guardo la data: mercoledì 1 aprile 2020.

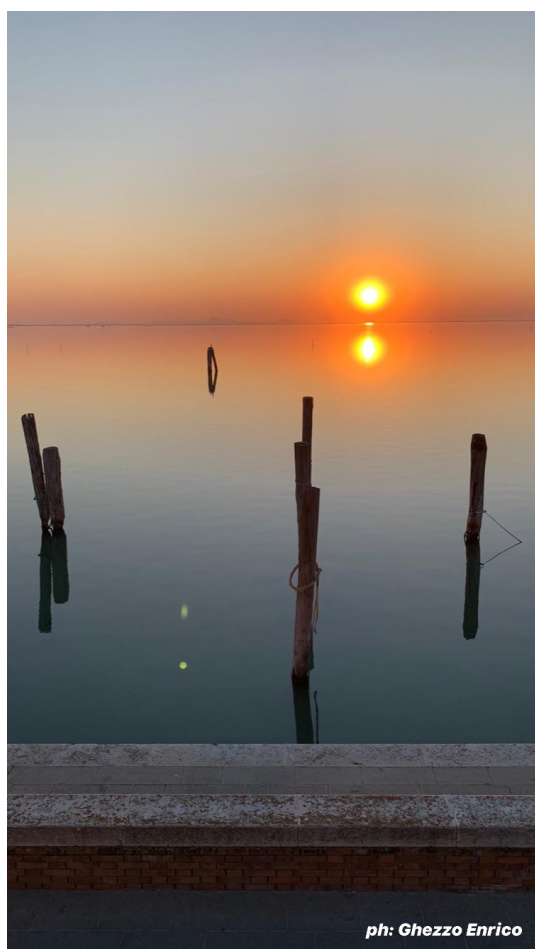
Il mondo intero è in stand-by e non è un pesce d'aprile. Guardo in internet se ci sono news. Nulla. Mi chiedo per l'ennesima volta quando finirà tutto questo, ma sono un semplice ragazzo di diciassette anni che non ha nessuna laurea in medicina e che per lo più odia la scienza, quindi di certo non saprei darvi alcuna risposta. Oggi è iniziata proprio così la mia lunga, noiosa e monotona giornata.

La routine ormai è la seguente: faccio colazione, lezioni online, pranzo, un po' di attività fisica nel pomeriggio, cenò e infine me ne torno a letto. Ogni santo giorno.

Era il 29 Febbraio quando ricevetti la notizia della presenza di un primo caso soggetto a COVID-19, comunemente chiamato coronavirus, a Vo' Euganeo ed il giorno seguente a Venezia; proprio nelle vicinanze di dove abito io. Credo che se qualcuno un mese prima mi avesse detto che questo virus avrebbe preso l'intera Italia nel giro di pochissimo tempo, costringendo il Governo italiano ad adottare misure di sicurezza straordinarie ed urgenti per combatterlo, lo avrei sicuramente deriso; ma la realtà odierna è proprio questa.

È già un mese che sono a casa in quarantena, così come tutti gli altri cittadini, e non avrei mai pensato di arrivare al punto di desiderare così tanto di andare a scuola.

Studio a Venezia, frequento la quarta superiore e se solo avessi saputo prima che quel 28 febbraio sarebbe stato l'ultimo giorno di scuola, lo avrei di certo vissuto diversamente, a partire da quell'eterno viaggio che faccio per andarci. Mi mancano i compagni di classe, i professori e Venezia. Ora come ora un paesaggio talmente bello quanto triste.



ph: Ghezzi Enrico

Mi manca la normalità. Quant'è strano poter parlare con i miei amici attraverso uno schermo.

Pellestrina è completamente vuota e trasmette tristezza tanto da sembrare un'isola disabitata. Al mattino ci si risveglia ormai nel silenzio: non si sentono più i bambini che escono di casa per andare a scuola accompagnati dai loro nonni; le strade sono vuote così come il mare è completamente calmo, limpido e silenzioso tanto da trasmettere armonia, serenità ma contemporaneamente miseria ed inquietudine e la domenica viene inaugurata da vuoti rintocchi delle campane. L'unico rumore mattutino che si può sentire è il cinguettio degli uccellini, accompagnato da un delicato sole di primavera ed un piacevole profumo di gelsomino. Le giornate muoiono con degli incantevoli tramonti che offre la nostra isola ma senza spettatori e perciò a noi isolani non resta altro che goderci il panorama offerto da un sereno cielo dipinto di luminose stelle.

Ciò che mi manca di più, però, sono i miei parenti. Non vedo l'ora di poter parlare loro di persona, chiedere "come stai?", riabbracciarli forte dicendo loro che è tutto finito e che si è tornati nuovamente alla normalità. Eppure è proprio in questi periodi che si capisce quanto sia importante un semplice abbraccio e di quanto sia infinitamente bella la normalità.

Inutile negare inoltre quanto mi manchi il mio calcio. Lo sport che amo. Mi sento dire in continuazione che sono fissato con questo sport, ma io continuo a pensare che sia molto più di un semplice gioco. Senza il calcio mi sento vuoto perché è proprio lui il protagonista delle mie giornate. Riesce a trasmettermi quel sentimento che è costantemente ricercato dall'essere umano: la felicità.



ph: Ghezzi Enrico

Ogni giorno mi affaccio al giardino e, ogni giorno, la prima cosa che vedo sono gli scarpini: lì, per terra, lucidi come non lo siano mai stati, che mi guardano per essere indossati un'ultima volta, anche solo per un altro allenamento, per soli due palleggi, per soli due passaggi.

Ecco che subito ripenso a tutte le fatiche ed i sacrifici che ho fatto questa stagione calcistica e come, in un attimo, possano svanire dal nulla senza che io me ne accorga. Infatti, l'intenzione della Federazione di Calcio è proprio quella di sospendere i campionati sia professionistici che dilettantistici facendo ripartire tutto da zero a settembre.

Quanto vorrei ritornare a quel 28 Febbraio per potere ripetere quel mio ultimo allenamento stagionale.

Se solo si potesse, andrei all'allenamento più di qualche ora prima per chiacchierare con i miei compagni di squadra; resterei lì fino a notte fonda a calciare quel pallone fino a quando non ne sarei veramente stufo; non mi lamenterei di quell'odore di sudore misto fango che si sente negli spogliatoi finito l'allenamento e resterei ore e ore sotto la doccia a ridere e scherzare con i miei amici per poi abbracciarli prima di andarmene e assicurarmi di essere pronto ad affrontare questa difficile situazione. Perché questa situazione non se l'aspettava nessuno di noi. Nessuno era pronto e chissà quando finirà, ma sono certo che quel giorno tutti noi ameremo un po' di più la scuola, gli amici, i parenti, lo sport.



ph: Ghezzi Enrico

Ora si è fatta sera ed ecco una nuova notizia al telegiornale: "Quarantena prolungata al 13 Aprile". Consulto il nuovo bollettino della Protezione Civile. Nessun miglioramento a quanto pare.

Tra poco me ne andrò a letto e credo che ci andrò con il desiderio di svegliarmi la mattina seguente sentendomi dire da mia mamma tre semplici parole: "è finito tutto". Ho la sensazione però che ci vorrà ancora molto tempo perché si avveri. Bisogna rendersi conto che ci vuole pazienza perché questa è una situazione difficile e drammatica per la società (tanto che

continuano ad esserci oltre 800 decessi al giorno), ma succederà.

Succederà, perché questa situazione si può superare. Assieme. Ognuno rispettando quelle semplici e piccole regole che ci sono state imposte dallo Stato. In fondo, la speranza è l'ultima a morire. Buonanotte.

*Ghezzi Enrico, 4ª Fermi.
01/04/2020.*